

IN
PRIMO
PIANO

◆ Oggi in Direzione i nomi dei dodici che dovrebbero comporre l'organismo: c'è anche la Spaggiari, sindaco di Reggio

◆ Gli altri dati per sicuri: Folena e Ruffolo Izzo, Domenici, Burlando e Crucianelli Bogi, Bandoli, Morando e De Giovanni

◆ Sarà di 50 membri il Comitato direttivo Occhetto: «Sono stato informato È una bella novità rispetto al passato»

Veltroni presenta la segreteria della Quercia

Passuello destinato all'organizzazione, si dimette da presidente delle Acli

MORENA PIVETTI

ROMA In tutta fretta e con grande riserbo. Così Walter Veltroni ha sciolto in ventiquattro ore o poco più il nodo dei nuovi organismi dirigenti dei Democratici di sinistra che stamattina alle 9.30 presenterà formalmente alla direzione nazionale. Un'accelerazione di una settimana rispetto ai tempi che tutti si aspettavano dopo la nomina del nuovo segretario. Più d'una contingenza ha consigliato di chiudere con rapidità: la riunione dell'Ulivo programmata per lunedì mattina, i lavori a ritmo serrato della Camera fino al 24 novembre per approvare la legge Finanziaria e, con ogni probabilità, anche la voglia di sottrarsi alla lunga ed estenuante trattativa che il gioco ad incastro delle nomine rischia di portare inevitabilmente con sé.

In fretta e col massimo riserbo possibile. Chiuso nella sua stanza al secondo piano, Walter Veltroni ha composto e ricomposto il puzzle della segreteria politica e del comitato direttivo (così dovrebbero chiamarsi i nuovi organismi che si aggiungono alla direzione di 170 membri eletta dal Congresso) per l'intera giornata di ieri, telefonando e discutendo a tu per tu incarichi e criteri. Tanto che fino a pomeriggio inoltrato quasi nulla era trapelato e persino non pochi «nominandi» non avevano ancora la certezza sul loro ruolo futuro. Tra i palazzi della politica romana si sono rincorse voci e controversie, liste e controliste, nelle stesse aree politiche interne si sono vissute ore di incertezza. A testimoniare un lavoro tutto sommato «solitario» del segretario per costruire il suo futuro gruppo dirigente.

Alla fine dovrebbe uscire una segreteria di 12 persone, tutta «politica», come lo era la segreteria del Pci, «plurale», che è stato l'aggettivo più usato da Walter Veltroni e, in parte, costruita anche per incarichi di lavoro. Confermata la «certezza» Pietro Folena, quale coordinatore della segreteria, quindi nuovo numero due della nomenclatura interna, la novità più importante è l'ingresso di Franco Passuello (per i cristiano-sociali), presidente delle Acli, con l'incarico di responsabile dell'organizzazione. In serata Passuello si è dimesso dalle Acli.

Va a interpretare una figura che lo statuto prevede addirittura «a parte», con un profilo proprio e che, nella storia del Pci, è stata ricoperta da calibri come Cossutta, Amendola, Enrico Berlinguer, Massimo D'Alema e, da ultimo, Marco Minniti. La scelta

di un uomo non di marca Pds e che ha diretto un'organizzazione capillare e complessa come le Acli, lascia immaginare che si voglia imprimere una svolta anche in questo campo, che ci si affiderà a modelli in parte diversi da quelli propri del vecchio partito. Una scelta che farà probabilmente discutere oggi la direzione nazionale, proprio per il suo carattere di cesura netta con il passato.

L'altra novità dell'ultima ora si chiama Antonella Spaggiari, uno dei due sindaci donna della Quercia in quel di Reggio Emilia. Quanto alle altre aree politiche saranno rappresentate da Giorgio Ruffolo (socialisti), Fiamino Crucianelli (comunisti unitari) e Giorgio Bogi (repubblicani) mentre le componenti interne ai Ds entrano in segreteria con Fulvia Bandoli (sinistra) e Enrico Morando (ulivisti).

E ancora, per incarichi di lavoro, dovrebbero esserci Francesca Izzo (coordinatrice delle donne), Leonardo Domenici (enti locali), Claudio Burlando (economia), Biagio De Giovanni (politica estera). Non entra invece, benché contattato, il sindaco di Bologna Walter Vitali, che avrebbe

declinato l'offerta. Tre, a conti fatti, le donne in segreteria, pari al 25%, più o meno la stessa percentuale femminile del governo D'Alema (6 ministri donne su 26).

Di 50 membri sarà il comitato direttivo, l'organismo che dovrebbe essere il vero e proprio motore dell'elaborazione politica del partito. Qui si ritroveranno diversi dei «papabili» di questi giorni alla segreteria: da Goffredo Bettini a Gianni Cuperlo, da Franca Chiaromonte a Marco Fumagalli, da Alfiero Grandi a Gloria Buffo a Lanfranco Turci. Anche Achille Occhetto, soddisfatto perché Veltroni lo ha informato sulle proposte che avrebbe fatto («Questa è già una bella novità... rispetto al passato», ha detto), sarà della partita. Insieme a Spini e Carniti.

Del direttivo faranno parte di diritto i capigruppo di Camera (Mussi), Senato (Salvi) e del Parlamento europeo (Colajanni) e, con ogni probabilità i ministri Ds. Sempre in quest'organismo saranno rappresentate le realtà territoriali, regionali e locali del partito, con segretari regionali e sindaci delle grandi città. E da oggi, con la squadra completa in tutti i settori del campo, Veltroni potrà dare il via al gioco.



Il discorso di Walter Veltroni il giorno della sua elezione a segretario dei Ds

Bianchi/Ansa

«Parità scolastica, è l'ora dei fatti»

I vescovi a D'Alema: «Speriamo che si impegni tutto il governo»

ALCESTE SANTINI

COLLEVALENZA Dall'assemblea autunnale dei vescovi, conclusasi ieri e caratterizzata per la prima volta da una riflessione autocritica del modo di essere della Chiesa in Italia, è emersa una chiara disponibilità a dialogare con il governo e con le istituzioni, a vari livelli, sui problemi del Paese: a cominciare dalla parità scolastica.

Su questo tema, che continua ad essere al centro del dibattito politico e parlamentare, il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, ha detto, nella sua conferenza stampa conclusiva di ieri, di essere «molto lieto dell'impegno assunto dal presidente del Consiglio, on. Massimo D'Alema, rivolto a garantire la parità scolastica. Si spera - ha aggiunto - che tale impegno sia di tutto il Governo». Ruini ha auspicato che «alle intenzioni espresse seguano effettive realizzazioni, dopo anni di attesa». Quanto alle modalità, il card. Ruini, citando le dichiarazioni del Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, ha detto: «Va bene qualunque modello purché se ne prenda uno che funzioni negli altri Paesi europei». Si è poi augurato che «in Parlamento ci sia un largo consenso

parlamentare».

A proposito dei finanziamenti, Ruini ha rilevato, tenendo conto degli impegni di bilancio del governo in prospettiva, che «se per la scuola statale si spendono otto milioni per studente, a noi basta meno». L'importante è che alla scuola non statale venga riconosciuto il carattere di «servizio pubblico» e che sia «libera» onde evitare che sia «come una scuola statale affidata al religioso». In sostanza, il presidente della Cei ha dimostrato di rendersi conto che, se la scuola non statale svolge un «servizio pubblico», ciò comporta l'impegno di accogliere, in uno spirito pluralista che caratterizza costituzionalmente la nostra società, studenti di vario orientamento, sia esso filosofico o religioso. Ha, comunque, sottolineato che «una scuola non statale con carattere di servizio pubblico potrà essere di stimolo per quella statale», alludendo sia alla «qualità dell'insegnamento», che «non può prescindere da

grandi valori condivisi, quali la democrazia e la solidarietà», sia «al rapporto costi e ricavi».

Il presidente della Cei avverte che, dopo anni di discussioni e di polemiche, siamo, forse, non più lontani al traguardo e, perciò, ha mostrato una evidente disponibilità a dialogare a tutto campo. Ha detto che se «il presidente del Consiglio me lo chiede, io sono disposto ad incontrarlo». Per ora - ha precisato - «non ho in agenda questo incontro» così come «non mi risulta che in agenda ci sia un incontro dell'on. D'Alema con il Papa», ha detto rispondendo ad una specifica domanda di un giornalista. In questo quadro di ricerca di punti di incontro e di dialogo, Ruini ha definito «molto importanti gli scambi di idee», che i vescovi Giuseppe Anfossi, presidente della Commissione episcopale per la famiglia, e Benito Cocchi, presidente della Commissione episcopale per la Caritas, hanno avuto due giorni fa con le commissioni parlamentari.

Nella sua relazione introduttiva, il cardinale Ruini aveva rilevato che, con la crisi del governo Prodi, si era passati «da un primo ministro proposto come tale agli elettori ad un altro invece non proposto»: ieri ha chiarito di «non aver voluto criticare l'attuale governo», ma di

Montecitorio, una proposta per formare i nuovi gruppi

ROMA A dicembre Prc, Ccd e Verdi potrebbero avere propri gruppi parlamentari alla Camera, grazie a una modifica del regolamento che potrebbe essere presentata nei prossimi giorni e che escluderebbe però la possibilità di un gruppo per Antonio Di Pietro. L'esigenza della modifica è scaturita dalle difficoltà di gestione del gruppo misto. Il presidente Mauro Pissano, Verde, ha più volte fatto notare che il gruppo sfiora ormai i 70 parlamentari, sia della maggioranza, sia del centro-destra (Ccd), che dell'opposizione di sinistra (Prc). Attualmente, il regolamento prevede che per formare un gruppo occorrono 20 parlamentari. Se non si raggiunge il numero si può chiedere una deroga prevista da una norma (art. 14) finora inapplicata perché fa riferimento alla vecchia legge elettorale. Il meccanismo al quale si sta pensando prevede, per richiedere la deroga, tre requisiti minimi: avere almeno 10 deputati, aver presentato il proprio simbolo alle elezioni legislative, e aver ottenuto almeno il 4% dei voti. Questi criteri consentirebbero a Prc, Ccd e Verdi di formare un gruppo visto che hanno 13 deputati i primi due e 14 i Verdi; erano presenti alle elezioni e avevano ottenuto almeno il 4% dei consensi. Il Prc, subito dopo la crisi di governo e la conseguente scissione dei Comunisti Italiani si era appellato all'articolo 14 del regolamento chiedendo la deroga per potersi costituire in gruppo parlamentare autonomo. Deroga che però l'ufficio di presidenza della Camera non ha concesso: tutti i precedenti in questa legislatura erano a sfavore del partito di Bertinotti. Della questione si è accennato l'altro ieri in una riunione dei capigruppo della maggioranza, nella quale Ds Ppi e Pdc hanno ribadito la propria contrarietà all'aumento del numero dei gruppi, che compirebbe anche la gestione delle riunioni dei presidenti di gruppo. Ora la questione andrà in Giunta, poi in Aula.

CHIESA&STATO

Docente licenziata il caso alla Camera

Il caso dell'insegnante di religione licenziata dalla Curia di Firenze perché ha concepito un bambino con un compagno di lavoro, adesso arrivato anche sui banchi di Montecitorio. Infatti tre parlamentari, appartenenti rispettivamente ai gruppi dei Democratici di sinistra e della Lega, hanno presentato una interrogazione parlamentare al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer per averne chiarimenti sulla vicenda. In particolare, i tre parlamentari hanno sottolineato la difficoltà della ricomposizione di diversi principi, che la delicata vicenda mette in luce: da un lato infatti, ricordano i parlamentari, visdano i diritti riconosciuti alla Chiesa dalle norme concordatarie, dall'altro le libertà individuali e il diritto alla maternità. «La professoressa Simonetta del Soldato, dal 1989 e sino allo scorso anno scolastico insegnante di religione presso le scuole statali di Firenze - si legge nel testo dell'interrogazione presentata da Francesca Chiavacci, Ds, Simone Gnaga, appartenente alla Lega Nord e Vassili Campatelli, Ds - è stata ritenuta inidonea alla prosecuzione dell'insegnamento dalla Curia fiorentina, in ragione della sopravvenuta gravidanza concepita in condizioni extra matrimoniali, determinandone la conseguente sospensione dal servizio». I parlamentari appunto Francesca Chiavacci, Simone Gnaga e Vassili Campatelli ricordano le clausole concordatarie che danno potestà alla Chiesa di valutare l'idoneità degli insegnanti di religione operanti nelle scuole statali, sottolineano che il caso della professoressa «evidenzia una situazione di difficile composizione di principi di rilevanza costituzionale afferenti da un lato le libertà individuali e il diritto alla maternità e dall'altro le prerogative riconosciute alla religione cattolica».

Gervasio: positiva l'evoluzione dei Ds

«Tra sinistra e cattolici dialogo ma niente omologazione»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Si alla crescita del dialogo. No alla omologazione». Giuseppe Gervasio, presidente nazionale dell'Azione Cattolica, l'associazione ecclesiale più vicina ai vescovi, parla delle prospettive del confronto fra sinistra e cattolici.

Con D'Alema a palazzo Chigi e Veltroni a Botteghe Oscure cosa cambia nei rapporti fra mondo cattolico e sinistra?

«Il problema è complesso, perché nel mondo cattolico vi è attualmente una varietà di atteggiamenti politici. Credo però che il discorso debba andare più in profondità. Mi chiederai, allora, quali sono le culture, i valori e le prospettive che contraddistinguono oggi quella sinistra che si riconosce nei Ds. Credo che questo sia l'interrogativo, il punto discriminante».

Veltroni ha parlato di una sinistra aperta e plurale. Crede che la

cultura politica cattolica possa esprimersi pienamente anche in un partito come i Ds?

«I Ds come espressione di una sinistra aperta e plurale rappresentano certamente un dato positivo che fa misurare l'evoluzione che vi è stata rispetto a posizioni strettamente condizionate da un riferimento ideologico di matrice marxista. Tuttavia penso che per coloro che vogliono impegnarsi in politica «da cattolici» non possa bastare: anche il riferimento alla tradizione europea della socialdemocrazia, se da un lato consolida una immagine di attenzione e di apertura al dialogo e al confronto e se conferma la ricerca di

Il presidente dell'Azione cattolica: confronto sulle grandi prospettive

collaborazione con espressioni di altre aree culturali, d'altro lato non rappresenta una risposta esauriente rispetto al personalismo e al solidarismo che il pensiero e la storia del cattolicesimo democratico hanno espresso nel nostro paese. Credo che non giovinco alla vitalità ed alla ricchezza della dinamica democratica forme partitiche che, al di là delle intenzioni, tendano a coprire la varietà delle posizioni, a rendere meno evidente l'originalità dei diversi apporti e portino ad inglobare e omologare».

Eppure solo da quando la sinistra, prima il Pds e poi i Ds, è andata al governo sono stati affrontati concretamente i temi della parità scolastica e della famiglia. Perché allora continuano a permanere remore ideologici?

«Le remore in parte hanno una radice storica, ma non è questo il punto. Il problema è quello a cui ho già accennato: quale consonanza o quale dissonanza tra culture di matrice socialdemocratica o di matrice liberale e radicale - e cultu-

re di ispirazione cattolica e come le une e le altre incidono su scelte di fondo che riguardano la persona, la famiglia, il modello di società, la dinamica democratica, lo sviluppo economico? A questa domanda non credo si possa dare risposta soltanto in base ad alcune positive attenzioni e ad alcune soluzioni proposte riguardo a problemi specifici, certamente significativi, come la parità e la famiglia. Penso invece che sia necessario far maturare un confronto franco e trasparente, non strumentalizzato dal problema di interessi immediatamente politici, a livello culturale, sulle grandi prospettive».

Si sta cercando di riallacciare i fili per arrivare ad una riforma elettorale che rafforzi il bipolarismo. Pur professandosi un bipolarista lei ha espresso il timore che si vada ad una riforma che assomigli ad una spartizione dell'elettorato. Cosa significa?

«Vorrei precisare che la tendenza verso un sistema maggioritario si giustifica



Giuseppe Gervasio presidente dell'Azione cattolica

frutto di una spartizione tra le forze politiche emergenti».

Marini, Cossiga e Dini stanno lavorando per presentarsi insieme alle prossime europee e vorrebbero Prodi come guida. L'ex premier vorrebbe una lista unica dell'Ulivo. Che ne pensa?

«Sarebbe molto negativo se si strumentalizzassero le elezioni europee per prefigurare soluzioni di precostituzione per lo scenario italiano. In questa situazione si conferma la necessità di riprendere e di portare avanti l'essenziale della riforma della seconda parte della Costituzione, almeno per determinare correttamente i termini di una democrazia maggioritaria. La ripresa del tema delle riforme aiuterebbe anche a ridisegnare con equilibrio il ruolo dei partiti ed il distinto ruolo delle coalizioni, secondo una corretta dinamica della formazione della rappresentanza politica che voglia garantire la governabilità, senza comprimere l'espressione delle diverse aree culturali».

